

Eco della Brigna

Bimestrale di informazione religiosa, cultura e attualità
Parrocchia Maria SS.ma Annunziata - Mezzojuso - Nuova serie - Numero 2 - Marzo 1998

Quaresima • Mons. Perniciaro e l'ecumenismo • Nicola Figlia a Villa Niscemi

Atlante Linguistico Siciliano • Donazione del sangue • Bande musicali a convegno • 8 marzo

Il gioco della mosca • Mastro di Campo • Calcio: U.S. e Adrasto

Coordinamento tra associazioni • Trent'anni fa • Brigna • Due tragici incidenti



Il 23 gennaio, nella ricorrenza dello sposalizio di S. Giuseppe

La famiglia in festa

Quest'anno la festa dello sposalizio di San Giuseppe (liturgicamente "Sposalizio della Beata Vergine Maria"), è stata celebrata in maniera più solenne. Ricordando la Sacra Famiglia di Nazareth, il parroco ha voluto far festa assieme alle famiglie di Mezzojuso, specialmente a quelle che festeggiano entro il 1998 il 25° o il 50° della loro costituzione.

Una solenne liturgia è stata celebrata il 23 gennaio, di sera, nella chiesa dell'Annunziata, per l'occasione gremita di fedeli. Erano presenti anche papà Francesco Masi, papà Pietro Lascari, le suore basiliane, quelle collegine e la confraternita di San Giuseppe. Un posto d'onore è stato riservato alle coppie festeggiate.

Durante l'omelia, don Enzo ha sottolineato l'importanza che riveste l'istituzione familiare all'interno della società, biasimando il venir meno dell'u-

nità familiare al giorno d'oggi. Ha ringraziato il Signore anche per il fatto di vedere riunite le due comunità parrocchiali.

Durante la liturgia le coppie, con i rispettivi figli, sono state benedette dai parroci, di rito latino o greco, a seconda del rito in cui era stato celebrato il loro matrimonio. Alla fine sono stati distribuiti i tradizionali confetti unitamente ad un cartoncino in ricordo della festa. Alle coppie festeggiate è stata donata anche un'artistica medaglia raffigurante la Sacra Famiglia.

L'iniziativa è stata accolta positivamente da tutti i fedeli. Speriamo che serva a rinsaldare i rapporti tra i mezzojusari. Con lo sposalizio di San Giuseppe, inizia il lungo periodo di preparazione alla festa, che culminerà il 19 marzo.

(continua a pag 6)

Doriana Bua e Giusy Napoli

Quale strada per l'Europa?

di Carlo Parisi

Sono decine le piccole edicole erette in commemorazione di molti trapassati a causa di incidenti stradali. Ora adattate con materiali riciclati, ora delle vere cappelle, in misura ridotta, di buon marmo e di buona manifattura, con tanto di fotografia e di iscrizione sulla facciata; a volte situate sopra i muri di contenimento, a volte celate tra l'erba alta a ridosso delle cunette o dei guardrail, altre volte visibili solo per i colori contrastanti dei fiori che le circondano.

Se si volesse effettuare una analisi statistica, potremmo con certezza affermare che di tali edicole se ne riscontrano più di una ogni chilometro di strada.

Appare così lo scenario che più mi fa riflettere percorrendo la Statale 121-189 PA-AG con occhi critici e attenti. Evidentemente mi riferisco alla strada più comunemente conosciuta dalle nostre parti sotto il nome di "scorrimento veloce" o, meglio, celebre ma poco nominata (forse per scaramanzia) "strada della morte". Quest'ultimo appellativo è certamente riferito alle risultanze dei dati statistici che annoverano tale strada tra quelle a più elevato tasso di traffico e di incidenti mortali dell'intera Europa. In qualità di fruitori del servizio di viabilità in questione non sono mancati (vedi storia recentissima), anche nel nostro piccolo centro, diversi casi di tragiche sciagure che ci hanno resi commossi e turbati nel nostro animo, nonché impauriti per il futuro che tale itinerario possa riservare ad ognuno di noi.

(continua alla pag 15)

Concelebrazione per l'unità dei cristiani

Domenica 25 gennaio, a conclusione della settimana di preghiere per l'unità dei cristiani, ha avuto luogo nella Chiesa dell'Annunziata una solenne concelebrazione liturgica presieduta dai due parroci, papàs Francesco Masi e don Enzo Cosentino. Erano presenti anche papàs Pietro Lascari e le suore di ambedue le comunità religiose. La concelebrazione riprende così, dopo una breve interruzione, una consuetudine diventata ormai un appuntamento fisso nella nostra comunità mezzosara.

Papàs Masi, nell'omelia, ha messo in evidenza come la diversità liturgica non debba compromettere l'unità di intenti e la collaborazione ad ogni livello. Don Enzo, nel saluto iniziale, ha ringraziato il Signore per la gioia di vedere unite le due comunità parrocchiali.

Le due comunità, tra l'altro, solo due giorni prima si erano ritrovate nella stessa chiesa per celebrare la festività dello spotalizio di San Giuseppe e gioire assieme agli sposi che nel corrente anno ricordano il loro 25° o 50° di matrimonio.

Possiamo dunque dire che il mese di gennaio, dal punto vista religioso, è stato il mese dell'unità, culminato il primo febbraio con la rievocazione del vescovo Perniciario.

Mercoledì di S. Giuseppe

Con la festa dello Spotalizio sono iniziati i mercoledì di *San Giuseppe* e quindi il lungo periodo di preparazione della festa del Santo. Come ogni anno, dopo la liturgia pomeridiana, la confraternita porta i quadri presso le famiglie che ne fanno richiesta, ove per una intera settimana, sarà cantato il tradizionale rosario. Da quest'anno, per un pomeriggio sarà presente anche il parroco. Comuniciamo intanto che il 18 marzo ai Vespri e ai *Tocchi* presenzierà il Vescovo.

Spiritualità bizantina

Continuano gli incontri di spiritualità bizantina presso il Monastero Basiliano. Come preannunciato nello scorso numero, il 4 gennaio si è svolto quello sulla Teofania di Nostro Signore Gesù Cristo, il 28 febbraio quello sulla Grande Quaresima. Le relazioni sono state tenute dal prof. Maurizio Paparozzi, dell'Istituto Teologico "E. Caymari" di Roma. Tutti e due gli incontri sono stati presieduti dal Vescovo Sotir Ferrara.

Centro di Ascolto Caritas

La Caritas parrocchiale Maria SS. Annunziata ha attivato un Centro di Ascolto, attraverso il quale offrire alla comunità alcuni servizi: segnalazione di famiglie o persone bisognose; raccolta indumenti, carta, viveri, ecc.; attività varie (ricamo, uncinetto, maglia, ecc.). Il Centro è aperto tutti i venerdì dalle ore 15,30 alle ore 17,30.

Quaresima e Settimana Santa nella parrocchia S. Nicolò di Mira

Ogni domenica, alle ore 11,30, nella chiesa parrocchiale: Liturgia di San Basilio. La Liturgia dei Presantificati ha luogo alle ore 18,30, il mercoledì nella chiesa parrocchiale e

il venerdì in quella del Crocifisso. Ogni domenica alla ore 15,30, nella chiesa di San Rocco, ha luogo l'Ora Santa.

Il 24 marzo nella chiesa di San Nicola, alle ore 18,30, Vespri.

Il 25 marzo nella chiesa di San Nicola, alle ore 18,30, Compieta ed Inno Akathistos

Il 27 marzo alle ore 15,30, dalla Chiesa di San Rocco al Santuario della Madonna dell'Udienza, Via Crucis.

Lunedì, Martedì e Mercoledì Santo, alle ore 7,15, nella Chiesa del Crocifisso, Liturgia dei Presantificati. Lunedì e Martedì Santo, alle ore 19,30 nella chiesa del Crocifisso Ufficiatura del Ninfios. Mercoledì Santo alle ore 19, 30, nella Chiesa di San Nicolò, Compieta ed Unzione dell'Olio Santo.

Giovedì Santo, alle ore 10,30, nella chiesa di Santa Maria, Mattutino e Lavanda dell'Altare. Alle ore 18,00, nella chiesa parrocchiale, Vespro e Liturgia di S. Basilio.

Venerdì Santo, in parrocchia: alle ore 9,30 Mattutino della Passione; alle ore 17,00 Vespro e Deposizione; alle ore 20,30 Processione del Cristo Morto.

Sabato Santo, in parrocchia, alle ore 17,00, Vespro e Liturgia di S. Basilio.

Domenica di Pasqua. Alle ore 4,00, Ufficiatura delle Lodi, Mattutino della Resurrezione. Liturgia di San Giovanni Crisostomo. Alle ore 7,30, Liturgia nella Chiesa del Crocifisso; alle ore 8,30 in quella di Santa Maria; alle 9,00 in quella di S. Rocco. Alle 11,30, solenne Liturgia nella chiesa parrocchiale. Alle ore 18,30, nella stessa chiesa, Vespro della Pace.

Quaresima e Settimana Santa nella parrocchia dell'Annunziata

Mercoledì 18 marzo, alle ore 18,30, Vespro di S. Giuseppe, seguono i Tocchi e la benedizione del pane. Giovedì 19, alle ore 3,00, Sveglia; alle ore 6,30, S. Messa; alle ore 11,30 Messa solenne, quindi benedizione della minestra.

22, 23 e 24 marzo, alle ore 19,30 Triduo in preparazione della Festa dell'Annunziata. 25 marzo, alle ore 05,00, Sveglia. Alle ore 11,30 Messa Solenne. Alle ore 18,00, secondi Vespri e Messa.

Lunedì e Martedì Santo, alle ore 20,30, in parrocchia, Esercizi Spirituali.

Mercoledì Santo, alle ore 19,30, nella chiesa di S. Nicola, Unzione dell'Olio Santo.

Giovedì Santo, alle ore 17,00, Messa. Alle ore 21,00 Processione dell'Addolorata.

Venerdì Santo, alle ore 15,30 Via Crucis.

Sabato Santo, alle ore 23,30, Veglia Pasquale.

Domenica di Pasqua, Sante Messe come nei giorni festivi

Questo numero, per problemi di tipo tecnico-organizzativo, esce con diversi errori di battitura e con alcuni dati incompleti.

Ci scusiamo per l'inconveniente, sperando di superare per l'avvenire queste difficoltà.

Grazie.

L'anno liturgico: la Quaresima

Vigili, in attesa dello Sposo

Vegliate dunque,
perché non sapete
né il giorno né l'ora.
(Matteo 22, 13)

Il Signore, sempre, silenziosamente è accanto a noi. Anche quando sembra che tutto è perduto, che il buio della notte incombe nella nostra vita,

Lui è presente accanto a noi e forse con il suo silenzio mette alla prova la nostra fede.

Il nostro essere cristiani significa camminare sulla via tracciata da Cristo, in attesa che Lui ritorni nella gloria come sposo per incontrare la Chiesa che è la sua sposa, santa e peccatrice.

Il tempo dell'attesa della seconda venuta di Cristo nella gloria, è il tempo riservato alla conversione.

"Ritornate al Signore vostro Dio, ritornate a Lui con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti".

La Quaresima che abbiamo appena iniziato è il tempo favorevole per la **conversione**, perché tutti ci siamo allontanati da Dio. La Quaresima è il tempo favorevole per la riconciliazione.

L'Apostolo infatti ci invita alla conversione: "Lasciatevi riconciliare con Dio" e noi siamo

coscienti di aver peccato; infatti con il salmista preghiamo: "Perdonaci, Signore, perché abbiamo peccato".

Il cammino quaresimale deve essere ritmato dalla **preghiera** quotidiana e incessante; dal **digiuno** che segna il distacco, la sobrietà e l'austerità del nostro cammino di conversione; dall'**elemosina** che è atteggiamento permanente di solidarietà e di condivisione con i poveri, che sono i prediletti del Signore.

Le ceneri che abbiamo ricevuto all'inizio del nostro cammino quaresimale sono il riconoscimento della nostra condizione e la volontà di convertirci.

Vegliamo dunque per essere pronti al suo arrivo.

San Paolo infatti nella lettera ai Romani ci ricorda che questo è il momento favorevole, propizio (*kairòs*).

"La nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti". Vegliamo.

Don Enzo

Il senso della Penitenza

I quaranta giorni lungo i quali si estende il periodo quaresimale richiamano significativamente i 40 giorni del diluvio universale, i 40 anni di cammino del popolo di Israele verso la terra promessa, i 40 giorni di Elia in fuga verso il monte Oreb, nonché i 40 giorni trascorsi da Gesù nel deserto. La Quaresima è dunque indicativa di un tempo di preparazione e di cammino spirituale: nel nostro caso verso la celebrazione della Santa Pasqua.

La Quaresima ha carattere penitenziale e battesimale. La penitenza ha inizio con il rito dell'imposizione delle ceneri, accompagnata attualmente dalla frase "convertitevi e credete al Vangelo" (che più significativamente sostituisce la formula

"polvere siete e polvere ritornerete") e dalla prescrizione del digiuno e dell'astinenza dalla carne, consigliata dalla Chiesa almeno nei venerdì.

Il digiuno non è fine a se stesso: gli antichi cristiani digiunavano per dedicare ed offrire più degnamente e pienamente se stessi a Dio attraverso una preghiera più profonda, esente da turbamenti e preoccupazioni esterni, quali, ad esempio, il cibo.

La penitenza va correlata quindi a una crescita interiore, a un cammino spirituale verso il trionfo di Cristo.

Ancor oggi il tempo di Quaresima si presta particolarmente all'iniziazione cristiana dei catecumeni, ossia di quanti la notte di Pasqua riceveranno i sacramenti del Battesimo, Cresima ed Eucarestia.

La Quaresima non deve essere un momento di preparazione e di cammino spirituale solo per i cate-

cumeni.

Essere cristiani significa vivere il periodo quaresimale come una prova di fede, riflettendo sul mistero al quale col battesimo abbiamo aderito.

Laura D'Orsa



UNA DIOCESI, UN VESCOVO, L'ECUMENISMO

di Paolo Gionfriddo, direttore di *Oriente Cristiano*

Si è svolto il primo febbraio, nel monastero basiliano, un incontro di studio su "La dimensione ecumenica dell'Eparchia di Piana degli Albanesi. La testimonianza del vescovo Giuseppe Perniciaro". All'incontro, introdotto dal diacono Paolo Gionfriddo, presieduto dal vescovo Sotir Ferrara, ha tenuto la relazione il card. Salvatore Pappalardo, già arcivescovo di Palermo. Il folto pubblico e le numerose autorità presenti hanno voluto così ricordare il primo Eparca di Piana degli Albanesi, nostro indimenticabile concittadino. L'incontro si è concluso con un concerto di canti liturgici bizantini.

IL CONTESTO

L'icona del Cristo benedicente con le due mani ed "accogliente" - per essere in consonanza con le parole del libro che campeggia nell'icona stessa - si presenta ancora alla nostra contemplazione quale segno, appunto, di accoglienza all'unità, obiettivo al quale la nostra Eparchia intende contribuire attraverso l'esercizio del *Dialogo ecumenico*. E' su questo tema che l'icona è stata riprodotta nell'invito destinato a quanti, numerosi, hanno partecipato all'incontro organizzato dall'Eparchia di Piana degli Albanesi attraverso la Commissione per la Catechesi e l'Ecumenismo in sinergia con la Parrocchia di S. Nicolò di Mira e con l'Istituto "Andrea Reres" presso il quale si è svolto, nell'alveo dello storico Monastero basiliano di Mezzojuso, l'1 febbraio 1998 sul tema: "La dimensione ecumenica dell'Eparchia di Piana degli Albanesi. La testimonianza del Vescovo Josif Perniciaro". Illustre e qualificato relatore è stato il Card. Salvatore Pappalardo.

Innanzitutto è opportuno contestualizzare l'incontro citando alcune attività che negli ultimi tempi, a vario titolo, hanno reso Mezzojuso degna di particolare attenzione culturale.

1. La *Mostra-Itinerario del Patrimonio iconografico bizantino di Mezzojuso*, tra il dicembre 1996 e il gennaio 1997, distintasi per il fatto che le icone non vennero raccolte in un unico ambiente, ma lasciate ognuna nel sito abituale. Un convegno diede inizio alla Mostra ed un catalogo venne predisposto per illustrarla.

2. L'Incontro sulla *Teofania di Nostro Signore Gesù Cristo*, in cui il prof. Maurizio Papparozzi, il 4 gennaio 1998, presentava il ciclo natalizio nella liturgia bizantina con riferimento alle icone.

3. La pubblicazione, da parte del Comune, di un volume dal titolo: *Mezzojuso. Territorio, storia, arte, tradizioni*, di buon livello per i contenuti, attraente per la bellezza delle immagini, fors'anche valido esempio da imitare, in qualche modo, dagli altri paesi dell'Eparchia. A tale pubblicazione fanno ri-

scontro, i calendarietti tascabili del 1997 e del 1998.

4. E, perché no?, anche l'inizio della pubblicazione, nel 1998, di *Eco della Brigna*, nuova serie, a cura della parrocchia Maria SS.ma Annunziata che offre una visione del mondo socio-religioso di Mezzojuso.

In questo contesto di segni, espressivi di una realtà culturalmente vivace ed ecumenicamente predisposta, sembra dover situare l'incontro sulla Dimensione ecumenica dell'Eparchia.

L'INCONTRO

Dopo aver reso grazie innanzitutto alla indivisibile divina Triade che per l'occasione vedeva ancora una volta ri-unita la Comunità eparchiale, il diacono Paolo Gionfriddo, delegato diocesano per l'ecumenismo, introduceva all'incontro ringraziando sentitamente il card. Salvatore Pappalardo anche per quanto in passato aveva operato efficacemente a vantaggio dell'Eparchia; rivolgeva, inoltre un filiale ringraziamento al padre vescovo Sotir apprezzandone la sensibilità ecumenica e riconoscendolo qual degno successore dei Vescovi che l'avevano preceduto e specialmente di Sua Ecc.za Josif Perniciaro, durante l'episcopato del quale si svolsero i migliori avvenimenti ecumenici recenti dell'Eparchia e delle Chiese di Sicilia. All'insegna dell'*anamnesi*, ha ricordato, altresì, alcuni momenti storici, remoti e prossimi, che hanno caratterizzato la vita ecumenica dell'Eparchia, mentre all'insegna del *kerigma*, ha sottolineato il ruolo di stimolante annuncio ecumenico svolto dall'Eparchia e ad essa riconosciuto dalle Chiese di Sicilia e d'Italia; all'insegna dell'*escatologia*, infine, riconoscendo che l'unità dei cristiani potrà essere certamente goduta nella definitiva vita nuova divinizzata, ha posto, in prospettiva, degli interrogativi in ordine allo "stile di fraternità ecclesiale", alla "mistagogia continua" e alla "collaborazione nell'ambito della diakonia", sui quali la Comunità eparchiale dovrebbe porre la sua atten-

zione affinché risulti più autentica la sua testimonianza ecumenica. Prendeva quindi la parola il card. Salvatore Pappalardo, il quale, dopo aver fatto riferimento alla rivista *Oriente Cristiano*, "...sempre attenta a registrare, attraverso i suoi successivi curatori, le iniziative e i fatti emergenti nella vita interna della Diocesi, nella sua proiezione tanto regionale che nazionale ed anche, e più ancora... nella sua rilevanza ecumenica, riguardo alle Chiese di Grecia e del Patriarcato di Costantinopoli" in particolare e dopo aver ricordato affettuosamente l'antico direttore di essa, il papàs Damiano Como, originario di Mezzojuso, e il prezioso lavoro da lui svolto, delineava brillantemente, in chiave ecumenica, i momenti salienti della storia, antica e recente, della Comunità greco-albanese di Sicilia, mettendo in risalto la testimonianza significativa del suo primo Vescovo residenziale, Josif Perniciaro.

Nell'intento di dare rilievo alle stesse parole del Cardinale, sembra utile riproporle ora, brevemente e soltanto in parte, distinte secondo l'individuazione di contenuti pregnanti.

Sulla coscienza di un singolare impegno ecumenico della nostra Chiesa, il Cardinale diceva: "E' questa la coscienza che deve avere e sviluppare questa vostra comunità ecclesiale, secondo quanto anche l'attuale Sommo Pontefice ebbe a dirvi nel discorso pronunciato dinanzi alla Concattedrale della Martorana durante la visita a Palermo nel 1982: 'La Chiesa attende da voi quella collaborazione per il dialogo che valga a tenere accesa e a ravvivare la fiamma dell'attesa unità tra le Chiese sorelle di Oriente ed Occidente... Da questa isola benedetta... raccogliendo gli aneliti vostri, insieme con quelli di tutto il popolo cristiano... io rivolgo un fraterno saluto di pace e di carità alle Chiese sorelle che sono in Costantinopoli ed in Grecia'" E a proposito della Crociera della Fraternità del 1970: "l'Em.mo Cardinale Carpino e il Vescovo Perniciaro ebbero modo, nei loro discorsi, di sottolineare il significato che intendevano attribuire a tali visite e la gioia che esse infondevano nel cuore

Ricordavano, in particolare, come la condizione degli albanesi profughi dalla penisola balcanica fosse, e sia tuttora, del tutto singolare. Essi non fecero nessun atto di abiura dall'Ortodossia, nessun atto di sottomissione alla Chiesa latina, ma vennero a vivere nella comunione delle Chiese locali in mezzo alle quali si ritrovarono per le circostanze del tempo, ed in mezzo alle quali hanno potuto svolgere per secoli, un'azione di testimonianza del valore religiosi e della spiritualità dell'Oriente: cosa che ancora oggi sono chiamati a realizzare e a far conoscere".

Sull'Eparchia di Piana, **esperimento gravido di inimmaginabili conseguenze**, diceva: "Il problema ecumenico ha certamente dimensioni mondiali e deve essere affrontato a diversi livelli e in differenti direzioni. L'operare per risolverlo non può essere per nessuno né motivo di vanteria né di supremazia, ma impegno comune affinché ogni popolo e ogni lingua riconosca e glorifichi nella verità il nostro Signore Gesù Cristo. Alla Diocesi di Piana, pienamente inserita nel contesto delle Chiese di Sicilia, è toccato di essere segno e testimonianza di una possibilità di convivenza, coniugando insieme la diversità dei riti nella comunione della fede e nell'esercizio della fraterna carità. E' la consapevolezza di questa singolarità e del suo altissimo significato, che può eliminare ogni possibile antagonismo ed indurre al suo posto la gioia di sapersi prescelti per un esperimento gravido di inimmaginabili conseguenze. Vorrei che di questo fossimo tutti veramente persuasi". Riportava anche le parole del Vescovo Josif, pronunciate in occasione del 40° di istituzione dell'Eparchia: "La nostra Eparchia vuole essere come un piccolo esperimento di quell'unione tra l'Oriente ortodosso e l'Occidente cattolico, infrantasi da quasi un millennio e alla quale dobbiamo ritornare, essendo l'unione nell'amore e nella carità il segno della presenza di Cristo in mezzo a noi".

Con riferimento particolare alle diverse visite ecumeniche realizzate in Sicilia, **la testimonianza dell'Eparchia nel contesto delle Chiese di Sicilia** è stata puntualizzata dal Cardinale: "E' proprio con questa sensibilità e senso di responsabilità che le Chiese di Sicilia, ed in primo luogo la vostra Piana, hanno sviluppato, nel tempo, una serie di iniziative e di manifestazioni che volevano essere risposte ed adempimenti per le sollecitazioni ricevute".

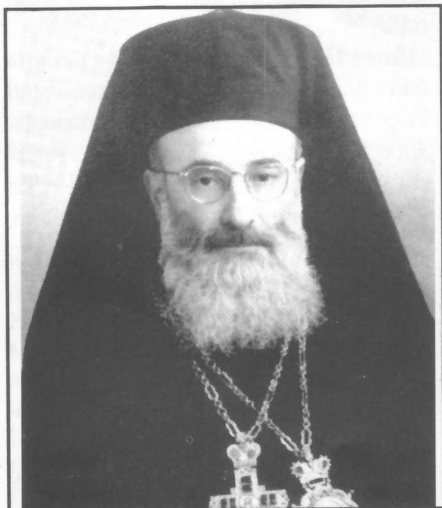
I desideri incompiuti possono ancora realizzarsi, magari nella stessa Mezzojuso? Dopo aver descritto parti salienti della visita del S. Sinodo della Chiesa di Grecia alle Chiese di Sicilia del 1973, il Cardinale affermava: "Nel comunicato congiunto pubblicato dai prelati greci e dai cattolici alla fine degli incontri si diceva: 'La Delegazione Sinodale e i Vescovi di Sicilia auspicano che questi contatti possano ripetersi, svilupparsi, sotto forma di scambio di visite, di studenti, di incontri culturali e di studi sulla spiritualità, sui Santi e sui Padri che hanno arricchito il comune patrimonio di fede'. Sarebbe stato assai bello ed utile se tali progetti si fossero potuti realizzare, così come espressi, ma, purtroppo, le circostanze seguenti, pur avendo permesso qualche ulteriore reciproca visita, non hanno facilitato gli scambi previsti. Chi sa se non possano essere avviati ancora, utilizzando, magari, gli spazi che offre questo antico Monastero basiliano e l'iniziativa dell'Istituto Reres?".

Dopo aver citato Giovanni XXIII, il Patriarca Atenagora, Paolo VI e tutti gli altri che profeticamente si sono impegnati nella causa ecumenica, ha riconosciuto significativamente **la testimonianza del Vescovo Josif**, tra l'altro, con queste parole: "Noi, ora, non abbiamo difficoltà a riconoscere in lui stesso, mons. Perniciario, uno dei provvidenziali protagonisti della grande azione ecumenica che dal

Concilio Vaticano II doveva prendere un così forte impulso. Egli riteneva, a tal fine, che non fossero da promuovere e rendere coscienti nella coscienza del popolo solo le forme esteriori del culto, ma la teologia della Chiesa indivisa e la vera spiritualità dell'Oriente cristiano". A conclusione poneva due interrogativi: "**E' in grado la Chiesa albanese di vivere lo specifico della propria tradizione orientale senza volersi contrapporre alla maggioranza occidentale? E, a sua volta, la comunità latina è in grado di comprendere ed accettare che nel suo seno vive una minoranza orientale con una propria disciplina, senza considerare ciò un'intrusione e tentare di sopprimerla?**". Egli stesso faceva le sue considerazioni: "Niente danneggerebbe tanto, in questo momento, la causa ecumenica quanto il riscontrare un contrasto interno nel seno di una comunità cattolica a motivo dei diversi riti. La testimonianza dell'unità e dell'armonia è la prova più convincente per non nutrire timori su quella che sarebbe la condizione dei riti orientali e della loro disciplina quando si ristabilisse l'unità delle Chiese. Io stesso, in uno dei tanti discorsi pronunciati nel corso degli anni, ho affermato ed affermo che 'la diocesi di Piana ha un compito da svolgere, una testimonianza, una garanzia da dare a tanti nostri fratelli delle Chiese dell'Oriente cristiano, delle quali la Chiesa di Roma non vuole assolutamente né sopprimere né diminuire il prestigio'".

Concludeva l'incontro il nostro Vescovo Sotir Ferrara, il quale riaffermava l'impegno ecumenico dell'Eparchia evidenziando anche come essa sia in grado di approfondire ulteriormente la sua identità spirituale attraverso validi sussidi mistagogici, in essa e per essa prodotti, apprezzati anche dai fratelli ortodossi.

Il papà Francesco Masi sottolineava infine l'intento di rendere più disponibile il Monastero basiliano ad iniziative



Giuseppe Perniciario nasce a Mezzojuso l'11 gennaio 1907. Dopo aver frequentato per cinque anni il seminario greco di Palermo, entra a quattordici anni nel Collegio Greco di Roma. Nel 1928 consegue la laurea in Teologia e quindi la specializzazione in Scienze Ecclesiastiche orientali.

Viene ordinato sacerdote il 7 luglio 1929. Nel 1932 diviene rettore del Seminario Greco di Palermo. Il 26 ottobre 1937 viene eletto Vescovo e consacrato il 16 gennaio 1938.

Istituita la Diocesi di Piana degli Albanesi, ne diviene Vescovo ausiliare

(essendone titolare l'arcivescovo di Palermo). Nel 1967 diventa vescovo titolare della nostra Diocesi.

La sua attività pastorale all'interno dell'Eparchia è sempre coniugata con quella ecumenica, per l'abbattimento di barriere storico-culturali e per la conoscenza diretta della tradizione orientale. Muore a Piana degli Albanesi il 5 giugno 1981.

Mezzojuso ricorda ancora con devozione "il Vescovo" per eccellenza, come ricorda ancora la sentita partecipazione ai suoi funerali, forte momento di testimonianza di unità ecclesiale.

La mostra patrocinata dal Comune di Palermo
Nicola Figlia a Villa Niscemi
 "Tavolozza Ricca. Cartelloni, tele, sagome"

Dal 14 al 28 febbraio ha avuto luogo a Palermo, nei locali delle ex scuderie di Villa Niscemi, nell'ambito dell'Area di Servizio d'arte, dedicata a Giacomo Baraghi, la mostra di Nicola Figlia "TAVOLOZZA RICCA. Cartelloni, tele, sagome". La mostra era presentata da uno scritto di Bruno Caruso, già pubblicato in "Nicola Figlia al Castello Di Mezzojuso".

Da quindici anni Nicola mancava ad un appuntamento con il pubblico palermitano, anche se nel frattempo era stato presente in diverse collettive. L'ultima mostra, alla galleria La Persiana, risale infatti alla primavera del 1983 e in quell'occasione Nicola presentò il "suo" Mastro di Campo.

A questa mostra Nicola si è presentato con le sue ultime produzioni molto legate alla cultura, popolare e non, mezzojusara.

I temi del Mastro di Campo, dell'arte sacra, specialmente di derivazione bizantina, dell'epica greca di Eracle e di quella popolare di Cola Pesce e dei proverbi illustrati hanno costituito il grosso delle opere esposte. Tali tematiche lo hanno indotto in questi ultimi anni a prediligere anche particolari

supporti su cui "illustrarle".

I cartelloni, dei cantastorie e dell'opera dei pupi, danno un aspetto epico, ma di un epica dimessa e a volte ironica nei volti e nelle pose dei suoi personaggi. Le sagome su tavola - una tavola ispirata dalle icone - ci parlano di una ricerca di maggiore materialità dell'opera.

Intanto sono cambiati il segno e la tavolozza: le campiture sono più ampie e sature, i colori sono diventati meno solari, più cupi. E quell'interrogativo tipico dei suoi personaggi - siano santi, eroi o volti anonimi - è diventato più pressante.

A livello linguistico potremmo dire che siamo alla presenza predominante della funzione fatica più che di quella espressiva.

Vi è la richiesta di un contatto personale che colga l'essenza di una persona, perchè "quella di Nicola è un'arte religiosa" come ebbe a scrivere già nel 1969 proprio Giacomo Baraghi a cui è dedicato lo spazio espositivo di Villa Niscemi.

Pino Di Miceli

La famiglia in festa

(segue dalla prima pagina)

Ecco l'elenco delle coppie festeggiate

50° di Matrimonio:

Nunzio Di Chiara e Pietra Pizzo.

Vincenzo Clemente e Margherita Schillizzi.

Giuseppe Pecorino e Giovanna Sileci.

25° di Matrimonio:

Paolino Schirò e Margherita Perniciaro.

Gaetano Di Miceli e Domenica Petta.

Paolo Giovanni Vittorino e Santa Schirò.

Pietro Carnesi e Nicolina Cusimano Antonino Lascari e Giovanna Divono.

Andrea D'Orsa e Silvana Terzo.

Giuseppe Bua e Anna Farini.

Umberto Falletta e Nunzia Lala.

Angelo Felice Canfora e Lidia Liliana Mineo.

Salvatore Giacomo Farini e Caterina Crispiniano.

Antonino D'India e Giuseppa Muscarello.

Giuseppe Fucarino e Carmela Privitera

L'Atlante Linguistico Siciliano

L'Atlante Linguistico della Sicilia nasce anche dall'esigenza di sottrarre alla omologazione, ormai di dimensione mondiale, il repertorio linguistico ed il patrimonio etnoantropologico dei siciliani.

Il progetto, realizzato e condotto dall'Università di Palermo - Dipartimento di Scienze Filologiche e Linguistiche, prevede una profonda esplorazione della lingua e della cultura dei siciliani.

Attraverso una documentazione rigorosa, si procederà alla salvaguardia, la comprensione e la valorizzazione di un

patrimonio inestimabile.

Le vicende storiche, sociali e culturali della Sicilia emergeranno dalle parole e dalle cose, in tutta la loro complessità e ricchezza.

Il Comune di Mezzojuso ha aderito al progetto e figura tra i promotori di una iniziativa di grandissima importanza internazionale.

Il progetto è stato presentato e discusso in varie università italiane e straniere (Lugano, Berlino, Mainz, Santiago di Campostela, Heidelberg, Toronto) ed al riguardo sono stati già pubblicati saggi in Francia, Spagna, Germania.

L'adesione del nostro Comune ad un progetto che fa onore alla Sicilia, ci rende partecipi di un programma di ricerca geolinguistica fra i più avanzati del mondo.

L'obiettivo fondamentale è di documentare il patrimonio linguistico siciliano (dallo stadio più arcaico del dialetto ai livelli più spinti di italianizzazione) e il patrimonio etnoantropologico dei siciliani alle soglie del Duemila.

In particolare, per quanto riguarda la carta dei giochi, a Mezzojuso sono stati intervistati ed hanno fornito preziosissime informazioni al ricercatore: Rosario Muscaglione, 83 anni; Dorotea La Gattuta, 70 anni; Salvatore Crispiniano, 56 anni; Giovanna Sanfilippo, 54 anni; papà Pietro Lascari, 58 anni.

I materiali già prodotti, carte, interviste, etc., che si riferiscono alla memoria del gioco ed ai nomi della trottola, sono consultabili presso la Biblioteca Comunale "Gabriele Buccola".

Lillo Pennacchio

Quanto prima a Mezzojuso un centro comunale AVIS

Anche la donazione del sangue è solidarietà

Una diffusa disinformazione a volte limita le donazioni periodiche

La tematica della donazione del sangue è da sempre una delle più sentite della nostra società. Le consistenti problematiche inerenti la nostra vita, il nostro sociale, ci stimolano ad occuparci sempre più direttamente e a risolvere problemi che un tempo erano di esclusiva competenza di Enti pubblici.

Purtroppo, i risultati conseguiti, nonostante l'impegno delle associazioni di volontariato e degli operatori del settore trasfusionale, non possono a tutt'oggi considerarsi soddisfacenti.

L'AVIS, l'associazione volontaria per la donazione del sangue, opera in un campo ancora non privo di retaggi.

Alcune motivazioni addotte da chi dichiara di non donare il sangue dimostrano la necessità di una maggiore informazione sulla pratica della donazione. "Perdita" del sangue donato, possibile contrazione di malattie durante la donazione. Non ultima la "dolorosità" del prelievo intravenoso, etc.

Numerose regioni italiane (la Sicilia è tra gli ultimi posti della graduatoria) presentano livelli di

raccolta nettamente inferiore a quello prefigurato come ottimale dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

La situazione così descritta, comporta notevoli problemi perché si possa sufficientemente rispondere alla domanda.

Allo stato attuale esiste sicuramente una certa sensibilità alla donazione, vuoi per particolari situazioni che si presentano dall'oggi al domani, vuoi per interventi chirurgici a seguito di traumi stradali, vuoi per i pazienti la cui terapia medica unica è quella ematica e così di seguito.

Ciò significa che bisogna stare alle dipendenze delle donazioni di tipo occasionale.

Peraltro queste donazioni vengono giudicate dalla quasi totalità degli esperti le meno idonee sia alla riduzione dei rischi per i pazienti trasfusi sia all'ottimizzazione delle attività emotrasfusionali.

Da qui la necessità di sensibilizzarsi e sensibilizzare affinché anche in loco vi sia una struttura

che operi nel campo specifico in modo che assicuri alla nostra comunità un centro AVIS.

E' chiaro che il nostro obiettivo è mirato inizialmente, laddove possibile, a renderci autosufficienti per il sangue intero, per poi proiettarsi verso altri obiettivi.

Probabilmente, è nella mia più profonda convinzione, l'attuale situazione di carenza nella raccolta non dipende da una minore generosità, rispetto ad altri luoghi, quanto da problematiche organizzative irrisolte che rendono assai difficile per i singoli la messa in atto del proprio desiderio di donare.

Si spera e spero che tutto ciò possa avere fine con la nascita, ben presto, a Mezzojuso dell'AVIS comunale.

Ringrazio Eco della Brigna che mi dà la possibilità di fornire, con il presente articolo, elementi di riflessione sull'argomento, augurandomi che possa risultare utile a chiunque altro volesse rendersi disponibile per fornire un analogo servizio a Mezzojuso.

Nicola Figlia

Bande Musicali a convegno

Il 18 gennaio scorso, presso l'istituto "A. Reres", si è svolto l'incontro provinciale dell'A.N.B.I.M.A. (Associazione Nazionale Bande Italiane Musicali Autonome).

Alla presenza dei dirigenti regionali, provinciali, dei rappresentanti nazionali dell'Associazione, del sindaco di Mezzojuso e di un folto pubblico in rappresentanza di 45 complessi bandistici, sono stati affrontati problemi di forte attualità per la vita organizzativa delle bande musicali: rapporti con la SIAE, rapporti con gli enti di previdenza, problematica riguardante i minori che svol-

gono attività bandistica. Non ultima, tutta la problematica sulle polizze assicurative di tutela dei componenti delle bande.

Il Presidente Provinciale dell'Associazione, Salvatore Di Grigoli, nel suo intervento si è soffermato sul comportamento corretto e professionale da parte degli operatori del settore e sulla necessità di essere maggiormente presenti nella vita sociale e politica della Provincia di Palermo ove si contano, su 84 comuni, ben 76 complessi bandistici, dei quali una sessantina costituiti in associazione, una in cooperativa ed il resto non riconosciute legalmente, per un numero approssimativo di 3500 operatori.

Dei consigli sono stati dati anche in riferimento alla gestione amministrativa e al rapporto con eventuali consu-

lenti. Alla fine dei lavori, il sindaco Nuccio ha fatto dono ai presenti dell'ultima pubblicazione su Mezzojuso.

Salvatore Di Grigoli

Avviso

Questo notiziario viene distribuito davanti alle chiese di Mezzojuso la domenica successiva alla sua uscita.

Viene inviato a tutti i residenti a Mezzojuso che ne facciano richiesta alla redazione e a tutti gli emigrati o amici dei mezzojusari di cui abbiamo l'indirizzo. Il tutto gratuitamente.

La redazione, considerate le non indifferenti spese di stampa e di spedizione, non rifiuta eventuali offerte libere.

Le pagine centrali di questo numero contengono interventi e testimonianze di alcune nostre amiche sull'essere donna nel nostro ambiente.

Abbiamo voluto inserire anche un articolo di un *maschietto*.

Non abbiamo grandi pretese. Vorremmo solo offrire un'occasione di riflessione per tutti.

Speriamo di esserci riusciti.



CRESCONO ANCORA LE MIMOSE?

Vi penso, dunque... esistete!

E' costume comune che la storia si apra con la creazione e scivoli fino al giorno del Giudizio. Molti avvenimenti si susseguono in questo spazio di tempo e alcuni di essi si ricordano come situazioni o circostanze tragiche. La donna, in questi, è costante come figura, ma non come protagonista. L'America viene scoperta da un uomo, a circumnavigare l'Africa è un uomo così come ad inventare la stampa. La riforma protestante è "coordinata" da un uomo e così tutto il pianeta viene ridisegnato e risistemato solo e sempre da uomini.

La donna è amore, è beatitudine, è

debolezza, sensibilità, spirito e passione contemporaneamente. La donna non è astrazione, ma pura ribellione. La donna è colore e coraggio.

La donna per un giorno è protagonista. Per quest'anno solo vogliamo dimenticare la tragedia della fabbrica esplosa e festeggiare per questo otto marzo colei che donna è costretta a diventare più delle altre, bruciando qualche volta le tappe della sua età. Noi dedichiamo questo giorno a Carla, nostra amica, perché la sua ingenuità e la sua innocenza non cessi di esistere; perché il suo sorriso diventi qualcosa per cui non servono gli occhi per vederlo, ma necessitino le orecchie per udirlo vibrare in noi. La sua forza deve scuoterci, deve risuonare di suoni distinti e differenti che fuggono

alle espressioni comuni del linguaggio. Noi ci rendiamo conto che le sue speranze sono oggi prigioniere, che la sua libertà è apparentemente una schiavitù, ma è anche vero che rendersi schiavi di una libertà è la peggiore bestialità che gli uomini possono commettere.

Carla, tutto, oggi, è ai tuoi occhi troppo reale e rifiuti ogni immaginario fiabesco perché così ha voluto il tuo destino. In nome di quel sorriso sfida il destino con la tua forza di vita, non inibirti. Sopprimi, per quanto ti riesca, le tue tensioni e le tue frustrazioni, regalaci un'effusione anche perché il momento esiste: siamo noi.

**Emanuela, Roberta,
Maria Grazia, Marisa**

Grazie, donna

Della dignità e del dramma vissuto dalle donne nel nostro tempo si scrisse e parlò molto in occasione della IV Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite che si tenne a Pechino nel settembre del 1995. Ma, subito dopo, della traccia della donna sulla storia si è perso di nuovo il segno. Al punto che le parole di Giovanni Paolo II, pronunciate in vista di quella occasione internazionale, sembrano alquanto profetiche: "Grazie a te, donna, per il fatto stesso che sei donna! Con la percezione che è propria della tua femminilità tu arricchisci la comprensione del mondo e contribuisce alla piena verità dei rapporti umani".

La cultura relativa alla condizione della donna, in una piccola comunità come quella di Mezzojuso, dove esigue sono le possibilità per il sesso femminile di affermare la propria autonomia economica o di realizzarsi in un lavoro che non sia quello casalingo, è tutt'altro che semplice. La sua complessità deriva principalmente dal fatto che la cultura

al femminile è andata soggetta a molteplici fasi di riadattamento ed a un processo, tuttora in atto, di trasformazione continua. Anche se poco, pare già una conquista il fatto che da qualche anno le donne di Mezzojuso festeggiano l'8 marzo concedendosi qualche ora di autonomia dalla famiglia, dai figli e dalla casa, luogo di affetti... e di segregazioni tutti al femminile.

E' comunque conveniente (e l'invito è rivolto principalmente al sesso maschile) non farsi condizionare dall'immagine stereotipata, che vede le donne come persone generalmente sottomesse a ruoli forzati e la condizione femminile come risultato di passività.

Perché in realtà (ed è questo un dato largamente accettato) a Mezzojuso il ruolo della donna è assai rilevante, anche perché viene considerata come la principale custode e trasmittitrice dei valori e dei comportamenti etico-culturali tradizionali. La madre è vista, poi, come colei da cui dipendono il mantenimento e la trasmissione dei valori religiosi, nonché, diciamo pure, la gestione dell'economia fami-

liare.

E' da smontare inoltre l'immagine, anch'essa stereotipata, che vede la donna "di paese" come pettegola e dedita al "taglio e cucito". In realtà, risultano ormai inconciliabili i modelli ed i discorsi vuoti di significato interiore: nessuno può a lungo assoggettarsi liberamente ad uno stereotipo. E questo le donne di Mezzojuso sono certa che l'abbiano compreso. Ritengo inoltre che le donne del nostro paese, vivano oggi una tensione dovuta, in radice, al fatto che sia i tradizionali che i moderni modelli di comportamento, come pure i ruoli che vengono loro offerti o comunemente attribuiti, risultano spesso come "vuoti di contenuto etico". In analisi ultima, ciò che le donne di Mezzojuso oggi stanno facendo è di dare valore etico ad ogni tipo di comportamento fisico e morale. E ciò a cui esse mirano è che quello che viene proposto ad ogni nuova generazione di uomini e di donne, sia non più solo "modelli" ma "sistemi di valori".

In realtà non solo le donne ma anche i giovani hanno appreso cosa significa.

(continua alla pagina seguente)

Grazie, donna

(segue dalla pagina 8)

riflettere sui valori autentici, dettati dallo Spirito e non tanto dal "si dice", e conseguentemente a giudicare il proprio comportamento secondo un criterio di valori, per potere liberarsi dalla noia di sentirsi inutili e dalla paura che da "essere pensanti" si possa diventare "pensieri altrui".

Nonostante la donna abbia effettivamente preso coscienza del suo essere, resta di fatto che non è libera neanche di utilizzare due codici linguistici assieme, quello del saper esprimersi a parole e quello del corpo, perché tutta l'attenzione dell'uomo verterebbe sul secondo, dato che il primo è praticato solo in parte, precariamente, ed è di recente acquisizione, mentre il culto della bellezza esiste da troppo tempo.

La stessa parola "corpo" pare derivi dal greco "kraino" e vuol dire "creare, fabbricare", un termine volto a significare la capacità di fabbricare l'altro da sé, e quindi una parola materna. Ma se si volesse individuare l'origine della parola nel sanscrito, questa significherebbe "bellezza". In effetti, il corpo femminile è molto legato al mito della bellezza, una bellezza statica nel tempo e molto sofferta; un'idea più vicina all'iperurano di Platone che alla vita di ogni giorno, dato che ogni cosa, dall'amore alla maternità, dal lavoro alla vita casalinga, tende a deformato ed a renderlo imperfetto.

Personalmente sento di dire che non è necessaria tanto l'emancipazione della donna, quanto la presa di coscienza ed il rispetto della diversità preziosa tra uomo e donna. Per il semplice motivo che non ci si libera di una tradizione di secolare silenzio, del "dire senza dire", di istituzionalizzazione della diversità e di privilegio sessuale, così, di punto in bianco.

E, ammesso che non sia stata Eva, contrariamente alle leggi naturali, a dare la vita ad Adamo ma, al contrario, che da lui l'abbia ricevuta nascendo dal suo costato, è pur sempre vero che anche alle donne spetta, in egual misura, una porzione di felicità, fuori dai luoghi stabiliti dalla convenzione esistente da secoli di sofferte e dolorose rinunce, di passività tutte al femminile. Auguro ad ogni donna di assaporare quella porzione di felicità che di merito le spetta... e non solo l'8 marzo.

Laura D'Orsa

Vissuta per quello che è

"Un piccolo mondo sospeso nel vuoto si aggrappa al filo sempre più tenue della parità sessuale, che volta per volta sostiene e lega i suoi abitanti svuotati di problemi e di ideali.

Si è detto, e ripetuto da più parti, della desolante mediocrità di questo mondo, del disincanto e delle false lotte che animano i suoi protagonisti. Molti bisbigliano a mezze parole; altri, con grande franchezza, criticano apertamente la propria condizione, ma qualcuno viola le regole del gioco e le buone convenienze da rispettare, ed ecco sotto la maschera dell'emancipazione: la storia di una passione proibita che una minima sfumatura di tono o di stile trasforma da grande avventura o da gioco malizioso in umiliante meschinità. La storia si fa sempre più tesa quando narra lo squallore di macchinose invenzioni per giustificare la superiorità maschile e la conseguente inferiorità femminile.

La preoccupazione della rispettabilità che presiede a questo finale è anch'essa una passione, con tutta l'assolutezza e l'irragionevolezza di una passione unilaterale, che non abbraccia e riassume la totalità della persona, ma ne ritaglia e ne dilata enfaticamente una parte".

Che cosa si nasconde dietro questa breve storia?

Si nascondono delle verità antipatiche, che accuratamente ciascuno di noi tende a mascherare o a soffocare? O si

nasconde l'inappagamento, una nostalgia che non può e non vuole definirsi e si abbandona all'assenza di qualcosa che non si sa precisare e la cui mancanza è il vero. Nella ricerca costante di motivazioni si finisce quasi con il perdere di vista l'oggetto della discussione: il processo di emancipazione della donna, fenomeno storico indubbiamente complesso, per diversi presupposti socio-economici da cui scaturisce e per le profonde conseguenze da esso stesso prodotte... Ma quel piccolo mondo sospeso mi ritorna in mente e mi ricorda come a tutto ciò manca penosamente l'invenzione, l'autentico, la fantasia, l'imprevedibile, l'idea astratta di uguaglianza come identità: è solo un concetto rozzo e polemico destinato a perire insieme con la causa che era nato per combattere.

L'impressione generale che si ricava da tutto questo dire è allora quella del fallimento? Bisogna allora rinunciare alle spiegazioni globali del mutamento; alle pretese di uguaglianza? No, forse bisogna spogliarsi dalle false apparenze, dalla morale del buon piacere che copre con discrezione gli atteggiamenti scabrosi, forse solo allora i lampi violenti di un temporale illumineranno le scene di una vita vissuta per quello che è, e non per quello che desiderano gli altri.

Maria Grazia Lucido

L'Androgino

di Roberto Lopes

In principio erano il maschio, la femmina e l'androgino. Questo era un sesso a sé, la cui forma e nome partecipava del maschio e della femmina. La forma di questi esseri era un tutto pieno: la schiena e i fianchi a cerchio, quattro braccia e quattro gambe, una sola testa e due volti, rivolti in senso opposto; quattro orecchie, due sessi. Camminavano nell'una e nell'altra direzione, ma quando si mettevano a correre rapidamente, ruzzolavano poggiando sui loro otto arti.

Possedevano forza e vigore terribili e straordinaria superbia e minacciavano gli stessi dèi. Pertanto Giove, al fine di indebolirli ed eliminare la loro tracotanza ed insolenza, decise di tagliarli in due. Fatto ciò, ordinò ad

Apollo di torcere il viso e la metà del collo dalla parte del taglio. Apollo voltò a ciascuno il viso e, tirata da tutte le parti la pelle sul punto che oggi si chiama ventre, la legava stretta formando uno strozzamento nel mezzo del ventre, nel cosiddetto ombelico. Quando la natura umana fu tagliata in due, ogni parte, vogliosa della propria unità, si attaccava all'altra, e gettando le braccia attorno, avviticchiandosi l'un l'altra, nella brama di fondersi, moriva di fame, perché nulla volevano fare l'una staccata dall'altra. E ogni volta che una parte moriva e l'altra restava sola, questa superstita andava cercando un'altra metà ed a questa si avvinghiava. E così morivano.

Ma Giove, impietositosi, traspose i loro genitali sul davanti (fino ad allora li avevano tutti nella parte ester-

(continua a pag 16)

IL LIBRO IL LIBRO IL LIBRO

Verba manent

La storia di un piccolo centro come il nostro è intessuta anche di episodi, motti, battute, modi di dire, che per loro stessa natura trovano dei corrispettivi nella trama culturale di altri paesi siciliani.

Scoprire che anche in altri posti si usano espressioni come: "CHI NICCHE E NACCHE", "NUTTATA PERSA E FIGGHIA FIMMINA", "FARI FACCI", "BOTTA DI SANGU" oppure parole come "MUZZIATA", "MUSIONE", etc. ci permette di spezzare quella sorta di isolamento che ci rende "provinciali" e che a volte ci schiaccia e non ci fa percepire l'importanza di una "cultura altra", fatta di aneddoti, di battute che lievitano fino a diventare storie, di espressioni e modi di dire che si caratterizzano per efficacia comunicativa e per la loro vivacità. Una "cultura" che con grande sollievo ci fa pensare che per fortuna "verba manent", anche quando non hanno avuto l'opportunità di assurgere a dignità di "scripta".

Andrea Camilleri (Porto Empedocle, 1927), regista, sceneggiatore, narratore, ha raccolto e fatto diventare "scripta" ne IL GIOCO DELLA MOSCA, edito da Sellerio, una serie di detti, sentenze e fatte-relli che in un momento in cui tutto cambia velocemente e la vita vissuta altrettanto velocemente diventa oblio, vengono così salvati.

Leggendo si scopre che certi modi di dire, da noi magari creduti espressioni specifiche del nostro linguaggio, hanno avuto origini altrove e si sono diffuse fino a diventare linguaggio comune a molti paesi (chi nicche e naccche). Si scopre pure che un famoso aneddoto attribuito ad un personaggio di Mezzojuso che aveva una testa grossissima e dalla forma molto particolare, veniva pure raccontato a Porto Empedocle e attribuito ad altra persona ugualmente dotata di acume e prontezza di spirito oltre che, naturalmente, di analogo testone (e un'a trova na testa pi stu cappedru?).

Oppure si può riflettere sull'origine del soprannome "Trirò" che fu affibbiato per la forza assai fuori dal comune ad un

nostro compaesano morto qualche anno fa. Si crede erroneamente che il nomignolo servisse ad assimilarlo per la forza al motofurgone della Guzzi che aveva "tre ruote". Niente di tutto questo; "u trirò" era più forte, era forte come un autocarro della Lancia che si chiamava "Tre Ro". Come ai nostri giorni la nota casa automobilistica usava parole o lettere dell'alfabeto greco per denominare i veicoli da lei prodotti: Delta, Beta, Lambda, Ro, etc.

Ma quanto ad espressioni strane e modi di dire dall'origine misteriosa, noi mezzojusari certamente non scherziamo e nel tempo ne abbiamo coniate di veramente originali. Che ve ne pare dell'esotico: "Bobba - Bobba"? Diciamocelo pure, non ha niente a che vedere con lo scialbo e asettico "nientemeno"!

Lillo Pennacchio

Andrea Camilleri
Il Gioco della Mosca
Sellerio, Palermo, 1997

Pintaiota? Chi nicche e naccche!

Dal libro di Camilleri un gustoso aneddoto sull'origine di uno strano nome

Dal greco penta iota, cinque iota. Viene così chiamato, "a pintaiota", in alcuni paesi, l'autobus di linea. Leonardo Sciascia, in un suo libro, scrisse che deriva dalla sigla della ditta che per prima aveva istituito in quei paesi il servizio pubblico. Non è esattamente così. Avevo un compagno che veniva al ginnasio da un paesino che confinava con la provincia di Caltanissetta.

Una mattina che arrivò tardi a scuola si giustificò dicendo che la pintaiota aveva forato. Nessuno di noi aveva mai sentito quella parola, nemmeno il professore che gli domandò spiegazione.

"E' l'autobus, al mio paese lo chiamano così".

Qualche anno dopo mio padre mi portò in macchina a Licata ma l'auto ebbe un grosso guasto e noi fummo costretti a cercare un mezzo che ci riportasse a casa.

"Treni non ce ne sono più, a quest'ora" ci informò un cortese signore. "Ma per Agrigento parte una pintaiota fra poco".

Mio padre non capì ma io, forte dell'esperienza, gli spiegai che la pintaiota era la corriera. Da quel mo-

mento la faccenda m'intrigò: qual era l'origine di quel nome? Mi informai con persone conosciute per la loro cultura ma nessuno seppe darmi una risposta. Nel dopoguerra mio padre divenne uno dei direttori di una grossa azienda che si occupava di trasporti di uomini e cose e aveva assunto come capo officina uno slavo, il signor Kunic, espertissimo nel suo campo. Ero un pomeriggio in officina con un mio amico e non so come venni a parlare della storia della pintaiota. Kunic, che era nei paraggi e aveva sentito il mio discorso, intervenne:

"Si vede" disse "che il primo autobus entrato in servizio da quelle parti era stato fabbricato dalla Lancia. Quasi tutte le macchine prodotte dalla Lancia hanno sigle greche: Lambda, Dilambda, Ro Ro, Tre Ro, Beta, Tau, Esa Tau e via discorrendo".

Aveva indubbiamente ragione, ma io rimasi disilluso, avrei preferito, e certo non da un meccanico, una risposta più arzigogolata filologicamente.

Mastro di Campo 1998

Metamorfosi e inquietudini di una festa

Scrivere sul Mastro di Campo del 22 febbraio scorso riesce un po' difficile. Sarà per il clima che si è vissuto in quei giorni. Clima che si è avvertito fin dentro la festa e non solo per il minuto di silenzio osservato religiosamente da tutti, maschere e non.

Quella di quest'anno è stata un'edizione dignitosa. Innanzitutto perché è stato "recuperato" tutto un intero gruppo, e cioè la corte, che da alcuni anni si era ridotta a mera presenza. La corte ha ripreso il suo ruolo; ha danzato e festeggiato per tre ore di seguito, con musica "dal vivo". L'altezza del palco e i parapetti anteriori e laterali non hanno permesso però a tutti di assistere a ciò che si svolgeva lassù. Ci si era dimenticati che a corte c'è un Segretario, c'è un Artificiere, con relativo canohcino.

Formidabile l'intervento dei Maghi che hanno saputo ben destreggiarsi fra tradizione e innovazione. Gli ingegneri hanno svolto il loro compito con puntiglio e in maniera molto scenografica, ma la loro performance, come ogni anno, è seguita da una "piazza" distratta: manca sempre lo spazio adeguato. Il Foforio quest'anno più numeroso (quindici e non tredici componenti: è un particolare che non può passare inosservato) ha gestito in proprio il "covo" ove costringere i sequestrati a versare "l'obolo". Gli altri gruppi hanno espresso in maniera onorevole il loro ruolo.

Ma non si può non evidenziare l'assenza del personaggio forse più arcaico tra le maschere del nostro carnevale, e cioè del Pecoraio. Si dirà che è venuto a mancare poco prima dell'inizio della festa. Intanto è mancato e quest'assenza ci dice soprattutto che il Pecoraio è un personaggio debole, come sono deboli altri personaggi: Rimitu, Artificiere, Segretario, Vurdunaru (guai se mancasse il Capofoforio o l'Ambasciatore!).

Le operazioni di "recupero" tentate e a volte riuscite non possono non tener conto sia a livello di ideazione sia a livello di risultato, di un fatto essenziale: la tradizione è vissuta in maniera diversa che nel passato.

Il Mastro di Campo come tutte le feste popolari è in continua metamorfosi e possiamo intravedere verso quali lidi andrà ad arenarsi la nostra festa di carnevale.

Già da tempo non "funziona" più la tradizione, intesa come trasmissione generazionale, in forma orale, di un patrimonio culturale.

I testi scritti, siano dépliant, siano opuscoli o libri, hanno sostituito tale processo. Con quali conseguenze è immaginabile.

Una delle conseguenze può sembrare paradossale. Nel momento in cui la documentazione scritta o fotografica o video-audio fissa una cerimonia, dovrebbe essere automatica la sua ripetizione negli anni, a differenza dei tempi andati quando la trasmissione orale avrebbe potuto originare più marcate trasformazioni. Accade invece tutto il contrario. E cioè che nei tempi andati le trasformazioni (e c'erano le trasformazioni, eccome!) erano più lente e controllabili perché inserite entro un codice culturale accettato da tutti. Adesso invece non esiste più quel codice culturale, o per lo meno non funziona più.

E quindi o ci si chiude nella ripetizione "pedante" di alcuni tratti di questo rito (perché di rito trattasi) rifacendoci a un'ipotetica età dell'oro della festa in questione o si "improvvisa" iniettando dosi massicce di cultura certamente televisiva (e cioè usa e getta) nei costumi, nella gestualità, nelle sonorità.

Il Mastro di Campo è perdente, perché è perdente la nostra cultura. Solo se resisteremo nel quotidiano all'invasione selvaggia della cultura consumistica, potremo forse organizzare qualche edizione migliore del Mastro di Campo. Perché il Mastro di Campo è "espressione" di una cultura, a meno che non vogliamo farlo diventare fattore fondante della nostra cultura.

Ma allora il discorso si sposta e di molto.

Pino Di Miceli

Gli interpreti

Re: *Roberto Lopes*

Regina: *Sara Di Miceli*

Mastro di Casa: *Matteo Giammanco*

Segretario e Dama: *Nino Chetta e Maria Pia Schillizzi*

Cortigiani e Dame: *Nino Cosentino e Clementina D'Arrigo; Pino Terrano e Enza D'Arrigo; Nino Bua e Anna Farini; Giovanni Bua e Pina Cucca; Francesco Barcia e Rosanna Schillizzi; Salvatore Burriesci e Patrizia Vella*

Artificiere del Re: *Totò Barone*

Guardie: *Ivan Schillizzi e Piero Figlia*

Serve: *Francesca Fasulo e Giusy Napoli*

Musici: *Angelo Meli, Salvatore Sciu-lara, Ciro Santangelo*

Mori: *Salvatore Meli, Nicola Petta, Carmelo Lo Mino*

Mastro di Campo: *Vincenzo Sunzeri*

Tamburino: *Giuseppe Sunzeri*

Ingegneri: *Massimiliano Di Miceli, Gianni Schillizzi, Franco Crispiniano, Giuseppe Bellone*

Barone: *Totò Barone*

Baronessa: *Giustina Sucato*

Volanti: *Giuseppe Arato di Nicola, Giuseppe Arato di Basilio, Giustino Sucato, Nicola Arato*

Ambasciatore: *Luciano Arato*

Capitano: *Vito La Gattuta*

Massarioti: *Giuseppe Lala, Giuseppe Giammanco, Giuseppe Perniciaro*

Garibaldi: *Giuseppe Magnate*

Maghi: *Franco Cosentino, Pino Siragusa, Vito Cosentino*

Capofoforio: *Salvatore Cosentino*

Foforio: *Antonino Como, Giovanni Cannizzaro; Salvatore Bonomo; Stefano Burriesci; Francesco D'Arrigo; Giuseppe D'Orsa; Piero D'India; Vincenzo Ilardi; Maurizio Ilardi; Alfonso Fasulo; Mario Sunzeri; Pippo Sucato; Nicola Tavolacci; Roberto Zito*

Organizzazione: Comitato popolare, con la partecipazione di: Ass. Prospettive, Green Club, U.S. Mezzojuso, A.S. Adrasto, Ass. "G. Verdi", Ass. "G. Lanna".

Patrocinio del Comune di Mezzojuso

Il campionato di calcio di Prima Categoria U.S. Mezzojuso - Un ritorno molto più sereno

Dopo la quinta giornata di ritorno possiamo finalmente dire che il Mezzojuso ha inserito quella marcia in più che tutti aspettavamo sin dall'inizio del campionato.

Sono infatti ben undici gli incontri consecutivi con risultato positivo (sei pareggi e cinque vittorie) che hanno fruttato alla squadra punti e morale.

Ci sono ancora nove incontri da giocare e alcuni con squadre di alta classifica, ma, visto l'andamento dell'inizio ritorno, possiamo ben sperare, anche in virtù dei punti in classifica (27) che ci permettono di giocare con tranquillità.

Questi i risultati degli incontri nelle prime cinque giornate di ritorno.

Corleone - Mezzojuso	1 - 1
Mezzojuso - N. Favara	6 - 0
Siculiana - Mezzojuso	1 - 1
Mezzojuso - Collesano	2 - 0
Mezzojuso - Empedocline	4 - 0

Ed ecco la classifica dopo la quinta giornata di ritorno:

Raffadali	48
Cammarata	41
Collesano	40

Verde Nero	35
Misilmeri	34
Alessandria	31
Siculiana	30
Corleone	29
Mezzojuso	27
S. Giorgio	25
Villafrati	23
Empedocline	19
Campofelice	19
Sciara	17
Prizzi	15
N. Favara	5

Nino Cosentino

Chi fa da sé non fa per tre

Presto un coordinamento tra le associazioni?

Sulla scia della positiva esperienza collaudata nel marzo del 1997 e nel dicembre scorso, che ha visto il coinvolgimento di diversi gruppi e associazioni al fine di raccogliere fondi a favore dell'ASLTI, si è costituito un coordinamento operativo tra i gruppi, le associazioni ed i movimenti stessi operanti a Mezzojuso.

Dalla riunione del 10 gennaio è emersa decisa la volontà di continuare ad impegnarsi con più regolarità su tematiche e attività di largo interesse comunitario. Tutto ciò all'insegna della solidarietà e dell'unità di intenti pur nella diversità di scelte e di specificità dei vari gruppi aderenti.

La prossima iniziativa ci vedrà impegnati, si pensa a marzo, sul tema della donazione del sangue e del midollo osseo. Il cammino intrapreso mi pare particolarmente significativo per più di una ragione.

1. Intanto abbiamo sperimentato la bellezza di lavorare insieme per un fine nobile, di alto valore morale: un piccolo aiuto per chi vive in situazione di sofferenza.

2. L'iniziativa, inoltre, ci ha spinto ad uscire fuori dal nostro guscio e dalle nostre comode sicurezze individuali per aprirci all'altro: è questa una dimensione irrinunciabile della

persona umana.

3. Abbiamo lavorato insieme: infatti si sono superati steccati e barriere che spesso vengono erette non tanto perché gli altri siano diversi da noi o siano "l'inferno" per noi, quanto perché abbiamo paura di confrontarci e di scoprire che tutti combattiamo una identica battaglia contro l'indifferenza e la mancanza di senso che spesso assale il nostro cuore e il nostro vissuto quotidiano.

4. Abbiamo operato per dare risposta al profondo bisogno umano di creare, di trasformare il mondo, di non lasciarci vivere dalle cose ma di vincere l'accidia, pericolo costante in un mondo che sperimenta l'incertezza del futuro e subisce passivamente la tentazione di credere fatalisticamente che nulla si possa fare contro le ingiustizie e l'esistente.

Per le suddette ragioni, mi sembra che questo cammino vada non solo salutato con gioia ed entusiasmo ma soprattutto incoraggiato affinché diventi concreta e significativa esperienza di autentica solidarietà verso gli esseri umani, fragili canne in balia del tempo e dello spazio, che un solo vapore basta a schiacciare.

Adrasto

Allievi e Giovanissimi

Si sono conclusi il 15 febbraio i campionati di calcio per la categoria Allievi e Giovanissimi e possiamo tirare le prime somme. Gli allievi hanno concluso il campionato in maniera soddisfacente sia per la classifica (terzo posto), ma soprattutto per il gioco espresso dalla compagine che al di là dei risultati e considerando che si stava affrontando per la prima volta questo campionato anche con alcuni atleti sotto età, ha fatto entusiasmare il pubblico che di domenica in domenica era sempre più numeroso.

Nos si può dire lo stesso per la categoria Giovanissimi, che ha perso quasi tutte le partite, ma soprattutto non ha espresso sul campo quello che teoricamente aveva imparato, dimostrando timori e lacune a livello di apprendimento e tanta insicurezza.

Dopo l'esperienza del "Costa Gaia", che ha visto l'Adrasto arrivare in semifinale, la compagine di Pino Como probabilmente a giugno parteciperà ad un torneo nazionale a Cagliari.

Gli allievi nella prossima stagione disputeranno il campionato regionale anziché quello provinciale.

Intanto domenica primo marzo è iniziato il Campionato Esordienti. Il primo incontro è stato vinto dall'Adrasto sul Bolognetta per 3-0.

Nel prossimo numero daremo altre notizie.

Nino Cosentino

Lettere ricevute

Il contatto con i mezzosusari e gli amici lontani ormai è stato ripreso. Ne sono prova le numerose lettere arrivate in redazione e che iniziamo a pubblicare. Promettiamo al simpatico Giovanni Terrano di pubblicare alcune sue poesie già nel prossimo numero.

Carissimi compaesani, sono Pietro Zambito, che vivo a Bari con parte della mia famiglia. Ho dovuto lasciare Mezzojuso nel 1960 per miglior fortuna. Ho fatto il Carabiniere, ho lavorato 29 anni in fabbrica e ora sono in pensione. Mezzojuso è sempre nel mio cuore. La Brigna, pietra miliare mi è vicina. In passato iniziò padre Vercondia (Frank) a pubblicare Eco della Brigna. Io fui contento di avere spesso la cronaca e la vita di Mezzojuso. Ora che voi giovani avete intrapreso la pubblicazione di Eco della Brigna, mi fate molto piacere e gradimento. Ricordo la mia genuina infanzia, quando vivevo a Giardinello, Marosa, Guddemi a contatto con la natura: vacche, cielo, terra e gente umanamente amichevole. Auguro alla parrocchia Annunziata e a tutti i collaboratori del bel periodico buona salute e successi nella vita. A Dio piacendo, quando verrò spero che ci incontreremo.

Pietro Zambito, Bari.

Rev.do padre, ho ricevuto con piacere Eco della Brigna. Le sono grata di avermi ricordata e di questo la ringrazio infinitamente. Mi congratulo dell'iniziativa che trovo ben realizzata. Ho letto con interesse gli articoli dei gruppi parrocchiali, dai quali traspare molta spiritualità ed anche una bella maturità. Io vengo raramente a Mezzojuso, nonostante sia rimasta molto legata affettivamente; questo servirà a farmi sentire più vicina alla mia prima Parrocchia che ricordo sempre con piacere e nostalgia. La verrò a trovare per ringraziarla personalmente non appena mi sarà possibile. Buon lavoro ed affettuosi saluti.

Irene Di Giacomo, Palermo.

Carissimo padre Enzo, noi qui tutti bene, così spero che questo

mio scritto trovi lei e la sua famiglia. Io dal 1993 sono in pensione e non ho più impegni di lavoro, dunque ho molto tempo libero. Non avendo nulla da fare, passo il tempo scarabocchiando qualche pezzo di carta. Sono parole dettate dal mio cuore, che soffre d'amore per la sua terra natia, cioè Mezzojuso. Ne mando un po' anche a lei, sperando un giorno di vederli su Eco della Brigna, anzi per favore, le chiedo di correggerli, perché sicuramente ci sarà qualche errore, certo che per il mio grado di cultura (quinta elementare), credo che andrebbero bene. La ringrazio perché sono sicuro che mi accontenterò. La saluto unito a mia moglie e mia figlia Lina. Tanti saluti per i suoi familiari e se avrà occasione di vedere mio cugino Giovanni Terrano, gli dia i nostri saluti. Suo dev.mo Giovanni Terrano, Rancho Santa Margarita, California, USA

Caro padre Vincenzo, su Internet, nella pagina di Mezzojuso ho scoperto Lei e il suo Eco della Brigna e mi piacerebbe sapere come potrei fare per riceverlo d'ora in avanti. La mia bisnonna materna era Maria Cosentino che aveva sposato il mio bisnonno Nicola Miceli a Feroletto Antico... Ho fatto fare uno studio genealogico e, quando lo riceverò, saprò con esattezza di che località era oriunda. Il parroco di Feroletto Antico è mio cugino... e se per caso fossi parente anche con lei, avrei l'onore di avere due ministri di Dio nella mia famiglia, il che è davvero gratificante. Che Dio continui a benedirvi eternamente.

Vilson Miceli Tremeschin.
Ribeirao Preto, San Paulo, Brasil.

Dal presidente dell'Associazione Sportiva "Adrasto", Pino Como, riceviamo e pubblichiamo quanto segue.

Egr. Direttore e Spett.le Redazione di "Eco della Brigna", chiedo la pubblicazione della presente, in riferimento all'articolo dell'U.S. Mezzojuso (Eco della Brigna, n 1, gennaio 1998, pag 6) perché sollecitato da una serie di affermazioni gratuite che mi coinvol-

gono nella duplice veste di ex dirigente dell'U.S.Mezzojuso (gestione 1994.95 e 1995.96) e di presidente dell'A.S. Adrasto Mezzojuso.

Da ex dirigente faccio osservare quanto segue: a fronte del passivo lasciato dalla gestione precedente ammontante a £ 3.724.115 (debito con la F.I.G.C. - C.R.S.) si precisa che dall'U.S. Mezzojuso sono stati incassati nel 1997:

- contributo regionale per attività 1994.95 mandato n. 300/97 elenco in banca n. 5778 del 22.7.97 di £ 3.800.000 pagato il 31.07.97 con quietanza di Tantillo Bartolomeo.
- contributo regionale per attività 1995.96 mandato n. 2882/97 elenco in banca n. 11628 del 28.11.97 di £ 3.420.000 pagato il 10.12.97 con quietanza di Tantillo Bartolomeo per un totale complessivo di £ 7.220.000.

Paradossalmente, la precedente dirigenza sostiene congruamente, economicamente l'attuale gestione. Per quanto riguarda la gratuità di certe affermazioni da presidente dell'A.S. Adrasto rilevo dall'articolo in questione una sorta di autorisposta, poiché relativamente alla continuazione dell'attività di prima categoria, ancorché encomiabile, di fatto si riesce a coinvolgere solo un paio di atleti mezzosusari e la ricerca di garanzie economiche a coprire sempre maggiori spese, avvicinano l'U.S.Mezzojuso a politiche tipo "professionesimo" similari a quelle che hanno portato in un recente passato alla radiazione o alla collocazione in campionati inferiori squadre come Misilmeri, Lercara, Marineo, ecc.

Tutto ciò, ci contraddistingue negli intenti e secondo il mio parere, il calcio come fatto sociale-educativo viene praticato esclusivamente dalla società "Adrasto Città di Mezzojuso" che sulla base di un'attenta attività programmatica volge a garantire un migliore sviluppo sportivo-culturale nei giovani mezzosusari. Questi intenti stanno prendendo sempre più dimensione e di fatto si coinvolgono quasi tutti i bambini-ragazzi dagli 8 ai 16 anni per un proliero futuro sportivo.

Pino Como, Mezzojuso.

E' cambiato il rapporto con la nostra collina?
Una Brigna irriconoscibile
Se la rispetteremo, essa ci rispetterà

Tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta con i miei cari amici d'infanzia ci allontanavamo spesso dal centro abitato avventurandoci così in escursioni per le campagne limitrofe.

Devo ammettere che data la nostra età di allora era un po' rischioso, ma non si può negare che quelle esperienze erano così piene di fascino per un ragazzino di dieci, dodici anni che non si possono certo paragonare ad un pomeriggio vuoto passato davanti ad un video gioco.

La nostra prima conquista naturalmente fu la Brigna. Per noi salire la *vanella* della Lacca e attraversare il ruscello che i più antichi ricordano come *u vadduni ri diallosci* e immerterci dentro il bosco della nostra collina, era come quando un grande esploratore conquista una tra le più famose vette del mondo.

Già, il bosco.

All'inizio c'erano due grosse querce su una delle quali v'era una capanna che alcuni ragazzi più grandi di noi avevano costruito adagiando dei grossi paletti di legno su due di quei poderosi rami. Gli alberi erano così fitti che due persone se si allontanavano per una distanza di quindici, venti metri non si vedevano più l'una con l'altra.

Ci inoltravamo per i viottoli battuti dalle pecore, passavamo davanti alla chiesetta della Madonna dell'Udienza e scendevamo giù fino alla grotta di Babba Santa, oggi sepolta da un robusto muro di cemento armato.

Poi si seguiva il viottolo che passa davanti al serbatoio dell'acqua e si attraversava così la briglia sul burrone Salto, attraversavamo poi il boschetto chiamato Terrasco per spuntare infine davanti alla chiesa di Santa Rosalia.

Il ricordo di quegli alberi, le querce, gli aceri, le piante sempre verdi, è rimasto vivo dentro di me.

Nell'ottobre del 1996 sono tornato come operaio forestale in mezzo alla Brigna, per un turno di cinquantuno giorni lavorativi, durante il quale ab-

biamo effettuato la piantumazione di nuove piante, soprattutto di leccio, cioè la quercia sempre verde, secondo me, uno tra i migliori alberi delle nostre zone.

Devo ammettere che in tutti questi anni non vi avevo più messo piede e guardandola dalla piazza non mi rendevo conto che quella vecchia amica d'infanzia che sembra così vicina, in realtà è lontana da noi molto più di quanto si possa pensare.

Rivedendo quei luoghi, sono riaffiorati in me tanti ricordi e lei, la Brigna, come una vecchia amica che ti incontra dopo tanto tempo, sembrava dirti: "Guarda un po' come mi hanno ridotta".

Non c'erano più le due querce della capanna; gli alberi non erano più vicini tra loro e i ceppi amputati in mezzo al bosco erano la prova di un inaudito autolesionismo di chi pensando bene di ricavare un po' di legna per la propria stufa, non si rende conto che ogni albero tagliato è un varco in più per i massi che purtroppo rischiano di venire giù verso le case nei piovosi periodi invernali.

La spazzatura buttata nelle zone limitrofe, i resti degli alberi colpiti dagli incendi degli ultimi anni sono un po' la risposta a chi da qua giù, guardando la Brigna, si chiede il perchè di un così inarrestabile degrado.

Da un po' di anni la Brigna è stata ceduta al Demanio Forestale e quindi gli interventi di rimboschimento, custodia e, perchè no, forse anche di irrigazione delle piantine piccole per dare vita ad un sottobosco che già esiste, sono un onere che spetta a quella azienda.

Ma noi mezzojusari abbiamo il dovere di rispettare e proteggere questo prezioso patrimonio di cui i nostri nonni andavano fieri.

Facciamo sì che anche i nostri figli dopo di noi possano andarne fieri.

Antonino Tantillo

Trent'anni fa

di Emanuela Spata

Vi sarà sicuramente capitato di guardare Mezzojuso da un qualsiasi punto distante ad esso e notare prima di ogni cosa i campanili delle due chiese che sorgono in piazza: sono le virtù di Mezzojuso, perchè virtuosi si ostentano.

Eppure trent'anni fa, terminata la paura del terremoto, la vita riafferma i suoi diritti e riprende le sue abitudini, ma trova i portoni delle chiese chiusi a causa delle lesioni provocate dal terremoto.

Le funzioni parrocchiali si svolgono nella chiesa del Collegio di Maria e in quella del Crocifisso.

Anche la vita politica ha una sua svolta, il sindaco on.le Mario D'Acquisto presenta le sue dimissioni e dunque, chiude anch'egli la sua porta e "passa il testimone" ad un commissario regionale.

E' quindi comprensibile che in un clima inquieto, Mezzojuso emargina gli avvenimenti mitici quale il Mastro di Campo e il carnevale tutto.

Se il carnevale è passato inosservato, per chi c'era, sicuramente non è passato inosservato il cantastorie Ciccio Runzinu, accerchiato da una folla di uomini cantava le vicende più colorite.

Io 30 anni fa non c'ero, ciò che scrivo mi giunge attraverso le pagine dell'Eco della Brigna di Padre Frank e ciò che mi ha fatto tenerezza è stata la lettura della cronaca del 18 marzo: "festa degli alberi" e la distribuzione del pane ai poveri. Non si tratta di cerimonie del tutto religiose, ma forse segnano maggiormente.

Ognuno di noi può attribuire un significato proprio alla parola "albero".

Per me è comunque un simbolo di rinascita.

Una piccola pianta che seguirà un suo ciclo vitale esattamente come noi, forse negli anni diverrà più robusta, così come ogni uomo, senza per forza diventare secolare, non deve farsi spezzare dai temporali.

Un brutto inizio

Un brutto inizio d'anno. Quando meno te l'aspetti due avvenimenti ti inchiodano davanti a una realtà che vorresti allontanare.

In meno di un mese tre nostri concittadini hanno perso la vita in due diversi incidenti stradali sulla Palermo-Agrigento.

Il primo incidente, avvenuto nel pomeriggio di mercoledì 4 febbraio nei pressi di Bolognetta, ha visto coinvolti Maria Valenti, di anni 72 e il cognato Francesco Comò, di anni 69, al volante di una Fiat 127. L'auto del Comò ha avuto un impatto con una Peugeot. I viaggiatori di quest'ultima auto (Maria Concetta Barcia e Salvatore Trentacoste di Marineo) sono rimasti feriti in maniera non grave. Maria Valenti è morta nella sera stessa di mercoledì. Francesco Comò è deceduto il 20 febbraio.

L'altro incidente è avvenuto la mattina di martedì 17 febbraio, presso lo svincolo per Campofelice di Fitalia. Il giovane Andrea Perniciario, 26 anni, alla guida della sua Y10, si è scontrato con un pullman delle autolinee Cuffaro. Il giovane ha perso la vita. Nessun ferito tra i passeggeri del pullman.

Mentre la forte e commossa partecipazione di tutta Mezzojuso ai funerali

delle povere vittime indica senz'altro il senso di solidarietà che ancora distingue la nostra comunità, un senso di paura comincia a serpeggiare tra coloro che per motivi vari sono costretti a percorrere la Palermo-Agrigento, sulla quale non vi è più alcun margine di sicurezza. Proprio mentre impagiamo il presente numero un altro incidente ha coinvolto, tra Bolognetta e Villafrati, altri due nostri concittadini fortunatamente in maniera non grave.

Il sindaco di Mezzojuso, Nuccio, in merito a tutti questi incidenti, ha scritto al Prefetto di Palermo una lettera in cui si chiedono interventi risolutivi per migliorare l'efficienza del brutto serpentone d'asfalto.

La lettera, per conoscenza è stata inviata anche a tutti i sindaci della zona interessata al traffico sulla Pa-Ag.

Quale strada per l'Europa?

(segue dalla prima pagina)

Infatti, chi assiduamente percorre il tragitto, o per lavoro o per necessità, è consapevole che il viaggio è colmo di insidiosi pericoli e che il ritorno non è assicurato.

Forse mal progettata, ma ancor peggio realizzata, è indiscutibile che la "scorrevolezza veloce" riesce a far scorrere il traffico per niente bene.

Raggi di curvatura da "interpoderale", larghezza della carreggiata da "provinciale", pendenze interne alle curve da "trazzera", cambio di livellette nei posti più impensabili, confluenze sulle tangenze, accessi poco sicuri ai fondi limitrofi, nonché un fondo stradale da "apprendisti impresari": ecco presenti gli ingredienti che contribuiscono alla insicurezza di una struttura, che considerato il notevole traffico già prevedibile in fase di progettazione, doveva essere partorita con tutti i requisiti di un'autostrada.

Di chi allora la responsabilità? Chi avrà sulla coscienza tutte queste disgrazie? E chi i responsabili di domani?

Mi chiedo spesso se, tra le numerose problematiche che ci angustiano, i nostri governanti trovino il tempo e la capacità di riflettere sulla circostanza che in periodo di pace siano ancora possibili tante morti disgraziate.

Mentre si costruisce un magnifico ponte per l'Europa, non si riesce a programmare e concretizzare anche una "misera strada", segno di civiltà e protesta verso la dignità che si conviene agli uomini del 200.

Carlo Parisi

Flash Flash Flash Flash Flash Flash Flash

GENNAIO 1998

3 sabato. Nelle ore pomeridiane al Collegio di Maria ha luogo una **tombola** per i bambini che frequentano la catechesi

4 domenica. In serata, nella chiesa dell'Annunziata, ha luogo il **recital Viaggio a Betlemme**, allestito dai bambini della catechesi e del centro sociale

6 **Epifania**. La giornata si presenta soleggiata. La **Benedizione delle acque con il volo della colomba** si svolge, per il secondo anno consecutivo, nella piazza Umberto I°, sul sagrato centrale della chiesa di San Nicola. Il portale è addobbato con festoni di alloro ed arance. Moltissimi sono i partecipanti alla sacra celebrazione.

Alle ore 19,00, nella chiesa dell'Annunziata, ha luogo il **concerto "Canto di Natale. Viaggio musicale nella Tradi-**

zione Popolare", organizzato dall'Associazione "Prospettive". Il concerto ripercorre le tappe ideali di un viaggio, dall'Annunciazione alla fuga in Egitto, con lo stile dei cantastorie

10 sabato. Alle ore 18,00, al Castello, ha luogo un **incontro** tra i rappresentanti delle associazioni **per coordinare alcune iniziative di tipo sociale.**

FEBBRAIO 1998

1 domenica. Alle ore 18,00, nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, ha luogo un **concerto di Canti Liturgici Bizantini**, a conclusione dell'incontro dedicato alla figura di mons. Perniciario. Sotto la direzione del maestro Salvatore Di Grigoli, il soprano Angela Lo Presti e il mezzo soprano Rita Bua, accompagnati dall'Ensemble Strumentale "G. Verdi", eseguono gli

inni liturgici *Epì si cheri e Simeron kremàte*, alcune parti degli *Enkomia* ed infine i canti popolari *O Mirè Mbrèma* e *O e bùkura Morè*.

2 lunedì. **Festa della Candelora**. Nella chiesa del Collegio di Maria, alle ore 16,00, ha luogo la benedizione delle candele e la processione fino alla chiesa dell'Annunziata, dove viene celebrata la messa. Nella chiesa del Crocifisso, viene celebrata alle 11,30 una Liturgia solenne, mentre alle ore 17,30 ha luogo la processione

3 martedì. **Festa di San Biagio**. Nella chiesa dell'Annunziata, solenne liturgia. Alla fine, distribuzione dei tradizionali "cudduredda", preparati dalla famiglia Salvatore Lala e dalle sig.re Ninuccia e Gina La Barbera.

11 mercoledì. Presso il santuario della Madonna dei Miracoli viene festeggiata

Flash Flash Flash Flash Flash Flash Flash

la **Madonna di Lourdes** con una messa e una fioccolata per le vie del quartiere.

19 giovedì. Vengono consegnati i lavori per il **restauro della Chiesa di San Francesco**. Sono previsti interventi al tetto, alla volta e all'esterno.

21 sabato. Alle ore 18,00, nei locali di via Garibaldi 15, viene inaugurata una **mostra fotografica su "Il Mastro di Campo, ieri oggi e domani tra storia arte costume e società"**. Sono esposte molte foto della festa, dal 1922 fino agli anni '90. Un plauso all'organizzatore Nino Barone e ai collaboratori per l'iniziativa. La mostra, aperta fino al 24, viene visitata da moltissime persone.

L'A.S.L.T.I., nel comunicare che nella raccolta effettuata domenica 21 dicembre 1997 è stata raggiunta la somma di lire 3.209.000., **ringrazia** tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita dell'iniziativa.

In seguito all'iniziativa decisa nell'Assemblea del 20 dicembre scorso, il Prefetto di Palermo in data 20 gennaio ha comunicato al Sindaco di Mezzojuso che il **Distretto Sanitario di Misilmeri garantirà ancora l'assistenza pediatrica gratuita da parte dei medici ge-**

nerici e che l'Assessorato Regionale alla Sanità ha in corso l'esame della modifica degli ambiti territoriali per l'assistenza pediatrica.

I NUOVI ARRIVATI

IVANA BISULCA di Giuseppe e di Domenica Delfino,

ALESSANDRA COMO di Giuseppe e di Maria La Gattuta

FRANCESCO FALLETTA di Paolo e di Tatiana Dragoni

CHIARA RIZZUTO di Francesco e di Tommasina Valenti

NICOLA SCIANNIMANICO di Rocco e di Giovanna Morales

SILVIA RUGGERO di Simone e di Pina Maria Achille

ALESSANDRO MARIO D'ORSA di Salvatore e di Elena Tavolacci

RIPOSANO NEL SIGNORE

PIETRO NAPOLI

nato il 5.3.1917, morto il 2.1.1998
VINCENZO CUTTITTA,
nato il 25.4.1909, morto il 3.1.1998

GIOVANNA LASCARI,
nata il 16.11.1911, morta il 9.1.1998

ANTONINO PERNICIARO,
nato il 3.6.1916, morto il 17.1.1998

IGNAZIO BURRIESCI,
nato il 13.12.1910, morto il 28.1.1998

CASTRENZE SAGRÌ,
nato il 2.8.1906, morto il 7.2.1998

MARIANNA LODOVISI,
nata il 18.7.1911, morta l'8.2.1998

GIUSEPPA PIZZO,
nata il 26.10.1919, morta il 10.2.1998

MARIA VALENTI,
nata il 18.12.1925, morta il 4.2.1998

FRANCESCO COMO,
nato il 29.4.1929, morto il 20.2.1998

ANDREA PERNICIARO
nato il 19.3.1972, morto il 17.2.1998

L'Androgino

(segue dalla pagina 9)
na) rendendo possibile la fecondazione tra essi.

Ecco dunque da quanto tempo l'amore reciproco, secondo il mito che abbiamo narrato, è conaturato negli uomini: esso ci restaura l'antico nostro essere perché tenta di fare di due una creatura sola e di risanare così la natura umana. Ognuno di noi è dunque la metà di un umano tagliato a metà: due pezzi da uno solo; e però sempre alla ricerca della propria metà. Tra gli antichi era diffusa l'abitudine di tagliare in due un anello, una moneta o

qualsiasi altro oggetto e darne una metà a un amico o a un ospite. Queste metà, conservate dall'una e dall'altra parte, di generazione in generazione consentivano ai discendenti dei due amici di riconoscersi. Questo segno di riconoscimento si chiamava "simbolo". Simbolo è parola greca che significa "mettere assieme".

Qualcosa del genere succedeva anche dalle nostre parti: era infatti prassi comune che tra due contraenti venisse diviso un pezzetto di legno resecato a metà, le cui due parti perfettamente combacianti restituivano il patto siglato tra chi aveva contratto un debito e chi un credito.

Quanto detto ci consente di guardare diversamente le rivendicazioni

(ormai demodé, pare) di molta cultura veterofemminista, preoccupata soprattutto di affermare i diritti delle donne sugli uomini. In realtà le cose non possono essere lette da una sola prospettiva, vuoi femminile vuoi maschile, ma da un punto di vista sinottico, più alto, che includa i due termini in questione, che non sono poi così differenti, ma complementari.

La festa della donna è anche la festa dell'uomo, in quanto ognuno di noi è sempre il simbolo dell'altro, ed ogni metà cerca l'altra per ricomporre un'antica armonia, una unione sempre vacillante, un Eden perduto: per fortuna non irrimediabilmente.

Eco della Brigna Periodico Bimestrale - Parrocchia Maria SS. Annunziata Mezzojuso

Direttore Responsabile: Vincenzo Cosentino. Direttore Pino Di Miceli

Redazione: Piazza Francesco Spallitta 90030 Mezzojuso (Pa) - tel e fax 091. 8203179 - c/c n. 20148904 Nuova Serie, Registrato presso il Tribunale di Palermo al n. 33 del 15.10.97

In redazione: Doriana Bua, Antonio Caravella, Salvina Chetta, Antonino Cosentino, Laura D'Orsa, Francesca Fasulo, Anna Gebbia, Concetta Lala, Anna Lascari, Giusi Napoli, Carlo Parisi, Emanuela Spata.